



Semeghini

e il chiarismo fra Milano e Mantova

Mantova, Palazzo Te

11 marzo - 28 maggio 2006

ERISTEO BANALI

Comitato scientifico della mostra

Il Chiarismo tra Mantova e Milano. I luoghi del cuore e della ragione *

I protagonisti dell'*avventura chiarista* tra Mantova e Milano, erano artisti e critici che condividevano ragioni vitali per discorrere di come fare arte, pittura e del perché farlo. Parlavano e si confrontavano per il bisogno di "...vivere in una società in cui fosse possibile *'andar significando'* quel che il cuore e la ragione dettano dentro e secondo i propri etici principi" come scrive Oreste Marini nel ricordare il sodalizio con Angelo Del Bon e Edoardo Persico nato, per il tramite di Umberto Lilloni, nei primi anni trenta del novecento. Renato Birilli e Carlo Carrà, pittori e autori di riflessioni critiche particolarmente attente e coscienti delle tensioni in lievitazione; Francesco Arcangeli, storico e critico d'arte; Leonardo Borghese, pittore, critico d'arte e giornalista; Sandro Bini, pittore e critico d'arte sono riferimenti teorico-filosofici, quando non anche operativi, per il bisogno insorgenti di questa giovane pittura; Francesco De Rocchi, Ezio Mutti, Maddalena Nodari, Carlo Malerba, Giuseppe Facciotto, Adriano Spilimbergo, Cristoforo De Amicis sono gli artisti che negli anni trenta, primi anni quaranta, agiscono con convinzione, da protagonisti, in quella stagione dell'arte lombarda innovando l'interesse tematico, registrando un cromatismo dissolvente, proponendo una pittura tanto profondamente irreal e desunta, meraviglia dell'arte, nella natura più profonda delle cose, oltre l'apparire assimilato, traducendo questo *entrare nella natura* in immagini, appunto, irreali. L'*irrealtà del naturale*, come dice Francesco Bartoli parlando di Facciotto, una irrealtà che dispone ad una dimensione definita dal "...cuore e (dalla) ragione [...] secondo i propri etici principi".

Oreste Marini, pittore, critico e storico dell'arte, in una memoria rimasta inedita fino al 1998, racconta da protagonista "...fatti come accaddero e quando precisamente." Parla di Roberto Longhi, di Francesco Arcangeli. Parla del 1930, delle sue frequentazioni medolesi ad incontrare l'amico Umberto Lilloni nei luoghi che furono della sua famiglia. Lilloni è milanese e diviene l'artefice primo di quelle amicizie artistiche che faranno vivere il rinnovamento pittorico che ci interessa. Si crea il contatto con Angelo Del Bon e con Edoardo Persico che dà entusiasmo con il suo *pensare* alla pittura degli anni '70 e '80 dell'ottocento francese: è la voglia di rinnovamento che anima i bisogni di questi giovani artisti. "*La sintonia fu immediata perché ... mi ero interessato ai pittori impressionisti da Monet a Renoir, a Cézanne, a Modigliani, a Soutine, e in quest'ultima direzione avevo dipinto ritratti che andarono poi distrutti dai Nazisti nel '43, durante l'occupazione della casa paterna a Castiglione*".

I discorsi condivisi riguardano l'arte nelle ragioni per la sua frequentazione, la *libertà* che deve essere consapevolezza nel fare, il *sentire* come nozione dell'essere, la *ragione* quale ambito per ordinare l'intimo rapporto con l'altro, con le cose, con la natura. A queste sensibilità dava risposta "...questa invenzione, (...) questo "*chiarismo*" nato nella mente e nel cuore di Del Bon, dopo vari omaggi prima al futurismo di Boccioni, poi a Carrà, a Modigliani, a Cézanne, mi agganciai, tentando il rinnovamento tematico durante l'esecuzione del quadro "*sur le vrai*" mediante la giustapposizione delle paste cromatiche e spingendo verso il bianco come argomento pittorico".

Questi concetti, questa filosofia, queste poetiche, trovano espressione nei *Luoghi dell'istinto, della natura*: il Campo, la Montagna, il Lago, il Mare, così come nei *Luoghi delle affinità, delle relazioni, della naturalità costruita*: il Giardino, la Strada, la Casa, il Borgo, la Città, la Via, la Piazza, il Porto, la Stazione, l'Ippodromo. Con altra peculiarità, ed intimamente, la stessa relazione vale per i *Luoghi della confidenza*: la Casa dentro, negli spazi utilizzati dal viverli, la Cucina, il Tavolo, il Soggiorno, il Divano, il Letto, il Terrazzo, la Veranda, il Giardino di casa, il Cortile. Ed entrando sempre più nella soggettività, questa indissolubilità tra tema e poetica, risulta ancor pregnante ed esplicita nei *Luoghi degli affetti*: i Genitori, i Figli, gli Amici, i Colleghi, i Protagonisti, fino ad arrivare ai *Luoghi della figura* con la Donna, l'Uomo, il Nudo e ai *Luoghi della forma*, l'Oggetto, la Natura morta. Con i *Luoghi della poesia*, poi, la Leggenda, la Letteratura, il Teatro viene interessato quell'ambito, proprio della speculazione individuale, che si dà all'esistenza con la fantasia, la creatività, l'evocazione.

Era loro necessità condividere con la natura, con la realtà, l'esistenza stessa dell'opera: pensiero, tecnica, soggetto, geometrie, consistenze. Il paesaggio, la figura, la natura morta sono brani di un universo scelto intimamente dagli artisti e da questi vissuto, traendone nutrimento per i sensi e per la mente, per lo spirito, per l'anima ...cercando l'equilibrio e l'armonia, consci delle precarietà del momento, vivendola consapevolmente come necessità dell'esistere.

Sono artisti che hanno indagato, che hanno vissuto il naturale, ricercandone le note fisiognomiche veritiere, oltre l'immagine speculativa, cavandone dalla *maschera* le inflessioni e le tonalità della voce, le modulazioni espressive del viso accompagnate alle movenze del corpo, la luce degli occhi a catturare il futuro, l'ebbrezza avvolgente di un sentire nascente.

Non esistono modelli a motivare ideologie. Non vi è esaltazione di concetti dottrinalmente riconoscibili, emblematicamente e strumentalmente idealizzati: è il bambino o la bambina, il figlio o la figlia che interessa ritrarre, protagonisti di un momento di vita che non richiede esaltazione, che induce l'artista a motivare la propria concezione poetica ed esistenziale.

La lievitazione dell'idea, la partecipazione psicologica, il bisogno di luce, i legami affettivi, le armonie cromatiche: sono qui le ragioni approvate da Malerba, Mutti, Lilloni, Marini, Del Bon, Facciotto e dagli altri. Li accomuna, prima ancora del pennello, il bisogno di respirare la vita nella sua interezza fisica, psicologica, filosofica ed emotiva; la necessità d'essere intellettualmente liberi, di esserlo rispetto a qualsiasi "modello", di esserlo oltre il "naturale".

In questa condivisione, operano giungendo a risultati che si danno per grande singolarità e autonomia espressiva. Lilloni fa apparire i personaggi in spazi onirici conferendo al "sogno" ragioni radicate al vero e subito negate, costringendo ad enucleare l'irreale come necessità, bisogno del pensiero.

Le figure di De Rocchi, come quelle di Del Bon, si danno in una dimensione psicologica e spaziale caratterizzata da sentimenti condivisibili, che t'appartengono o che potrebbero appartenerti, proprio perché dell'uomo. Mentre nella composizione di oggetti, nella natura morta, nell'ambiente domestico ritratto, l'artista costruisce *luoghi* irreali dove il naturale, anche nella palese sua semplicità, è esaltato dal motto più libero dell'intelletto, la fantasia, superando la condizione assoluta del vero, entrando soggettivamente, proponendo una fresca e schietta immediatezza.

Umberto Bellintani, il poeta di Gorgo, dipinge con la parola, un *Paesaggio* della sua *Grande pianura*, che potrebbe essere raccontato al tempo del loro sodalizio, con il colore e con la luce, sulla tela, da Del Bon o da Marini, da Lilloni, Facciotto, De Rocchi, da Nene Nodari o da Mutti e da altri ancora, sicuramente parlando, ognuno, il proprio linguaggio riconoscibile per timbro e sentimenti, anche immaginando i loro cavalletti posti a poca distanza l'uno dall'altro.

Paesaggio

*Tremula sorgiva a fior di cime alba,
E smorza un grido d'airone il canto
Che vien dal bosco d'amorose tortore.*

*Un vento lieve scorre sopra l'arso
Canneto che lo suona, porta insetti
E torna chiara la soave amica.*

*Oh dolce il giorno che ci vide ignudi
In riva al sole - e ancor s'accosta
La vecchia donna a cui non dissi mai...
...parola alcuna.*

*Anch'essa è morta ond'io la veda chiara
E porga a lei parole dolci il cuore
In questo nuovo ritornar del giorno
... o della luna.*

Mantova, 11 marzo 2006

*Estratto dal testo in catalogo Silvana Editoriale